



## **La lezione a Macron e all'Italia editoriale 8 luglio 2024**

***ABSTRACT: The editorial investigates the results of the French elections for the National Assembly to draw some observations on the role of an elective head of the executive linked to the parliamentary election and the renunciation of a mediator president, as would be prefigured by the constitutional reform in Italy.***

Si capisce perché i presidenzialisti nostrani o meglio i fautori dell'elezione diretta del capo del Governo (da quello dello Stato centrale, in prospettiva meloniana, a quello della Regione o del Comune che già adesso si giova dell'individuazione popolare) si preoccupino molto di assicurare che l'eletto – da ultimo proprio il c.d. *premier* – possa disporre (o comunque pensi di poter disporre) della maggioranza nell'organo parlamentare/consiliare (il che in effetti avviene tanto per i Consigli regionali sin dal 1999 quanto per quelli comunali addirittura dal 1993) distribuendo generosi premi distorcenti l'effettivo consenso riportato dalle forze politiche con riguardo alla composizione dell'assemblea. Naturalmente non intendo mettere a confronto assemblee politiche di segno ontologicamente diverso, sotto il profilo costituzionale: il Parlamento statale è l'organo della rappresentanza politica generale quale che sia l'assetto di governo prescelto!

Se si guarda all'esito del voto francese provocato – per un non controllato atto di superbia istituzionale – dal Presidente eletto Macron che ha inteso sciogliere in anticipo l'Assemblea Nazionale (il ramo del Parlamento nel quale occorre, nel corso della legislatura, stabilire il rapporto fiduciario con il Governo nominato dal Presidente pena la dissoluzione del primo), si comprende benissimo che l'elezione presidenziale non coincide affatto con quella parlamentare. E ciò, dunque, non solo nell'ordinamento classicamente presidenziale quale è quello statunitense ma neppure nel sistema semipresidenziale francese. Certo la Francia – e lo stesso Macron – si trova ora nella condizione di dover immaginare una maggioranza parlamentare in un contesto variegato e nonostante tutto diviso, diciamo pure all'italiana, ma ha – bisogna riconoscerglielo e per questo essergli grati – mostrato plasticamente come l'elezione del Capo del Governo (quale era e resta il Presidente in carica e cioè lui stesso) è una cosa mentre la legittimazione popolare dell'Assemblea Nazionale deve considerarsi un'altra cosa! Del resto che Governo e Parlamento siano organi costituzionali dotati di proprie distinte e non delegabili attribuzioni (salvo rare e specifiche eccezioni disciplinate dalla normativa di livello costituzionale) è un dato acquisito nelle democrazie occidentali nelle quali semmai può variare il ruolo e il peso politico del capo dello Stato. A tal proposito proprio in Francia a questo punto si potrebbe rimpiangere di non avere un capo dello Stato *super partes* estraneo, in linea di massima, alla contesa politica, all'italiana, come in effetti era prima dell'irrompere sulla scena istituzionale del Generale De Gaulle, il quale, come è noto, ottenne innanzitutto per sé un'investitura popolare diretta, illudendosi probabilmente se non di essere eterno, almeno replicabile. Cioché oggi quel Paese deve necessariamente fare i conti, come pure talvolta accaduto in passato ma certo in un quadro meno complicato dell'attuale, con un Governo a due teste (accanto a Macron bisogna trovare quella di un Primo Ministro che non sia una sua riproduzione) che saranno obbligate a stare insieme, almeno per un anno, secondo quando stabilito dalle vigenti norme costituzionali.

Ai nostrani riformatori propugnatori del *premier* con maggioranza parlamentare annessa, si potrebbe allora suggerire di riflettere bene sulla scelta di unire il destino del Premier a quello degli organi parlamentari

alterando in ogni caso l'esito del voto politico in virtù del trascinamento reciproco delle due distinte elezioni, drogando il consenso popolare ottenuto dalle forze politiche in relazione all'elezione delle Camere per mezzo di premi così da ottenere seggi sufficienti per il Governo del premier (sia pure pur con qualche furbesco escamotage successivo, destinato eventualmente a far fuori proprio il premier prescelto). Intanto perché il tatticismo istituzionale nel quale siamo rimasti maestri alla fine indebolisce e discredita oltre il giusto la nostra democrazia che, in verità, non è la sola ad avere problemi di funzionamento ma anche perché non è logico rinunciare alla mediazione *super partes* che deve potere essere assolta dal Capo dello Stato quantomeno se si vuole restare, come pure si dice, in un autentico contesto parlamentare. E poi come si è visto benissimo in Francia i contrasti politici se si soffocano esplodono comunque e se non si "mediano" pazientemente trovano il modo di presentare il conto a chi ha pensato di poterli addomesticare dall'alto di una posizione di potere acquisita in passato e non più attuale. Talvolta l'uscita di scena non è facile, seppure necessaria.

*Antonio D'Andrea*